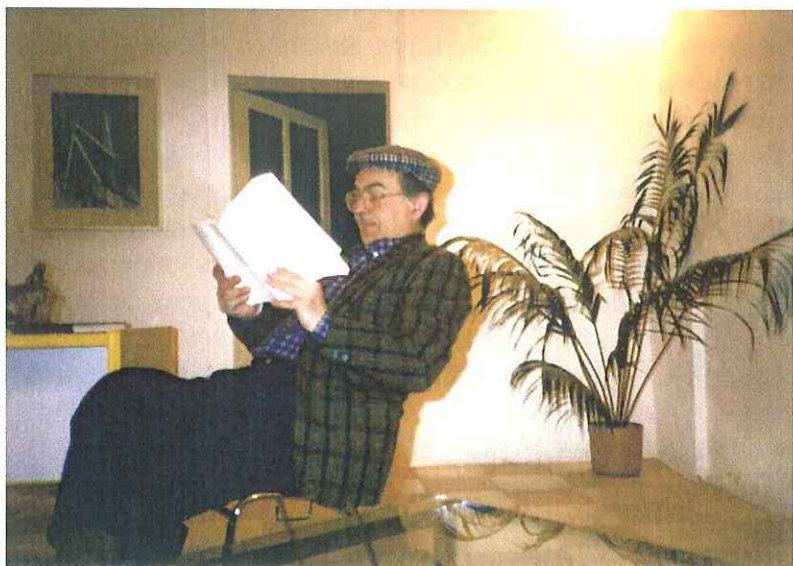


La koinè della collina  
Associazione Culturale



INGARDIA

*Edizioni "La Koiné della Collina"*  
*Associazione Culturale*  
*Via Sanseverino, 42*  
*Paceco*



*Gaspare Ingardia*

*Ricordare Gaspare Ingardia. Ricordare l'uomo e l'artista. Questo è stato l'impegno preso, qualche tempo fa, da un gruppo di amici e che ora, grazie all'associazione culturale "La koinè della collina", è stato finalmente mantenuto con una mostra antologica delle sue opere più significative e con questa pubblicazione.*

*Tuttavia possiamo facilmente immaginare che, anche di fronte ad un tale discreto e misurato evento, Gaspare non ne sarebbe stato lieto. Amava poco o niente mostrarsi, proporsi, apparire: per timidezza ma, soprattutto, perché troppo critico e severo con se stesso.*

*Espose pochissime volte i suoi lavori e sempre con grande sofferenza.*

*Uomo colto e sensibile, artista poliedrico e delicato, visse una sorta di ossimoro sentimentale nei confronti della sua terra e di quell'ambiente che, culturalmente arido ed angusto, difficilmente avrebbe potuto capirlo.*

*E ne fu angosciato.*

*Si rifugiò sempre nella buona lettura, nella contemplazione della natura, nella ricerca delle tracce antropologiche e nel culto degli oggetti aviti fortemente simbolici.*

*Poi improvvisamente, in una tiepida notte di giugno, se ne andò in punta di piedi.*

*Nino Basiricò*

## La scelta delle immagini

Gaspare aveva l'*animus* del collezionista. Questo spirito lo pervadeva anche nel suo lavoro creativo. Quando infatti "elegeva" un artista, scegliendolo nel vasto panorama dell'arte contemporanea, vi si accostava esercitando tutte le sue capacità di conoscenza e competenza per impadronirsi dei suoi peculiari canoni estetici. Così che, una volta fatti propri, li riproponeva in personali "esercitazioni amatoriali" che avrebbero potuto essere scambiate per opere originali dell'artista a cui egli faceva riferimento.

Con questo spirito, nel corso del tempo, Gaspare ha "rifatto" le tele ed i sacchi di Burri, i collages di Schwitters, i decollages di Mimmo Rotella, le plaquettes ecologiste di Joseph Beuys, i pastelli di Piero Guccione. Procedendo non "alla maniera di", ma come se lui fosse di volta in volta e, per interi periodi, Burri, Schwitters, Rotella, Beuys, Guccione, dei quali a mano a mano finiva per collezionarne le opere.

Gaspare nella sua pluridecennale attività è venuto via via componendo – come in musica – una serie di variazioni su tema, al pari di un maestro esperto e sofisticato il quale, disprezzando il "grado zero", utilizza per i suoi lavori quanto già disponibile, operando una selezione per affinità. Ecco perché nella scelta delle immagini ho tenuto conto dei maestri a cui ha rivolto la sua attenzione, lasciando senza intestazione l'ultimo suo periodo, quello delle microinstallazioni con elementi in legno intagliato. Quasi delle mini scenografie teatrali, dei "teatrini", ancora troppo in divenire per essere accostati a quelli di Arturo Martini o di Fausto Melotti, due sommi maestri di quel "Novecento" concluso quando si è anche conclusa l'esistenza di Gaspare.

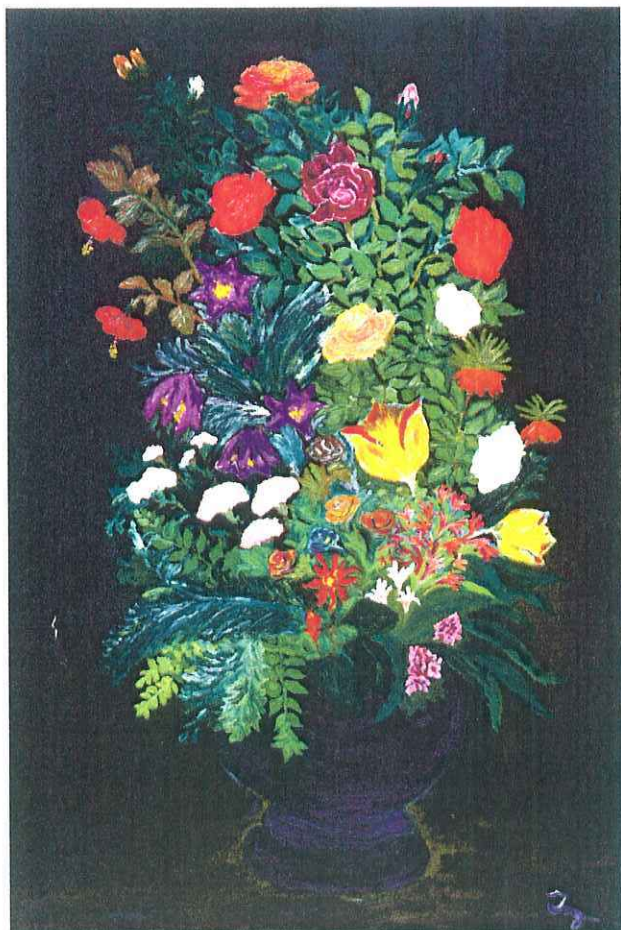
Peppe Occhipinti

*Nelle ore della notte, quando i ricordi si affollano ed iniziano a dare pugni sulla bocca dello stomaco, spesso affiorano brandelli di memoria, luoghi, case, stanze dove sono stato insieme ad altri, dove ho conversato con passione o con malinconia, dove ho tracciato la mappa del mondo per abbatterla subito dopo come un grande castello di carta.*

*Spesso la sera, al circolo o per librerie, incontravo Gaspare ed insieme parlavamo a lungo.*

*Poi si passeggiava non soltanto lungo gli alberi della piazza, ma anche per strade di periferia, così come in Pavese, sulle Langhe.*

*Poteva capitare che Gaspare recitasse a memoria trecento versi di Garçia Lorca, da "Poeta a Nueva York", oppure commentasse l'ultimo libro di Tommaso Landolfi, che era uno dei suoi grandi amori, condividendo con il toscano la passione per il gioco d'azzardo.*



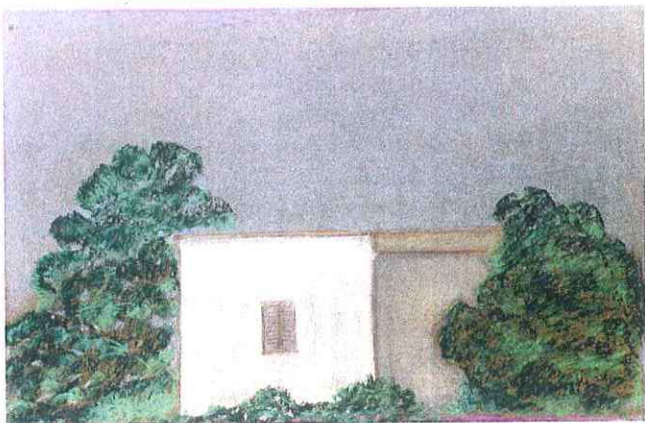
*Vaso Bleu su sfondo nero (olio su tela)*

*Traspirava a distanza letteratura. Anche se diceva che tutto era stato scritto e quindi non era necessario tentare di scrivere ancora.*

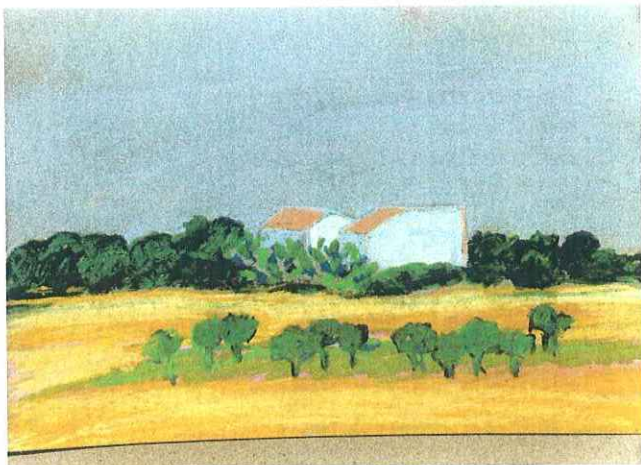
*Ma leggeva, anzi, aveva letto "tous les livres".*

*Dopo la laurea in filosofia, con una tesi su Montaigne, si era rivolto alla letteratura, coltivando nel contempo, come da sempre, la passione per il cinema, leggendo riviste*

La casa di zia Rosa (gessetti)



Casolari con alberi (gessetti)



specializzate, poi donate alla Biblioteca comunale. Sognava, come tutti i giovani, o di fare il critico o di dirigere un film e seguiva tutti gli eventi di quegli anni, da Cannes a Venezia. Diceva che il suo rapporto con il cinema risale alla sua infanzia ed infatti durò molto; la passione per l'immagine fotografica gli era rimasta e spesso "pensava alla fotografia".

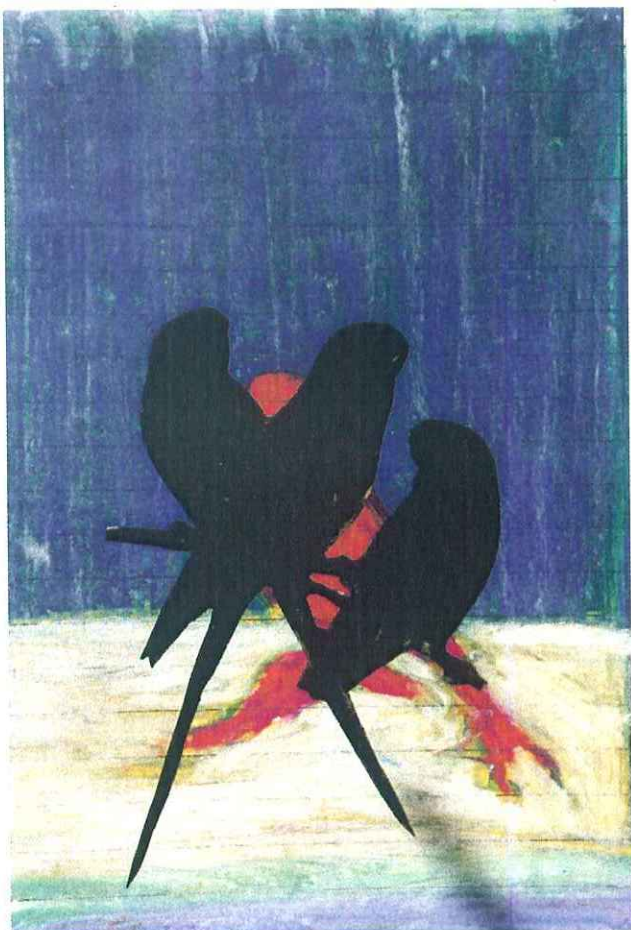




*Sfondo Rosso con alberi bianchi (tempera)*

*Ma un pallino segreto mulinava all'interno della sua anima: la pittura. Aveva cominciato negli anni '60. Sosteneva che c'era in lui "un'urgenza di espressione, di fare e così mi sono avviluppato nella pittura, nutrendo questa passione da sempre".*

*Per chiarire questa passione diceva che la sua era una ricerca, che le sue sedute erano happening con i colori, i*



*materiali.*

*Ma tutto poi finiva, non c'era nessun risultato. Fu un approccio intenso e caotico.*

*Poi c'era una forte remora di mancanza di scuola di disegno, non c'erano le capacità di disegno del pittore che deve avere la tecnica. Mi diceva espressamente: "Devi sapere che tradizionalmente la pittura figurativa viene*

*prima di tutto, anzi è necessaria per arrivare poi dove deve arrivare; almeno lo è stato finora ed un pittore lo si vede alla luce di questo.*

*Per molti esiste una netta separazione tra arte astratta e arte figurativa, perciò alcuni critici considerano pittori quelli che hanno avuto un'attività figurativa e diffidano di quelli che cominciano subito astratto e non hanno un passato figurativo. Secondo me non esiste separazione tra arte figurativa e arte astratta, perché la pittura è tutta figurativa e tutta astratta”.*

*Gaspare sarebbe ritornato al figurativo dopo l'esperienza informale, con una serie di pastelli su carta, frutto di una ricerca lunga e laboriosa.*

*Ricordo che sosteneva che occorreva affondare le mani nella terra bruna, tra i casolari diroccati, ridiventare contadini, così come i suoi antenati, per ritrovare le radici di una civiltà quasi scomparsa, quella più autentica, in pratica per ritrovare se stessi. Così era nata la ricerca della raffigurazione di paesaggi e alberi d'ulivo saraceni, utilizzando la tecnica del pastello.*

*Ricercava con forza questi alberi d'ulivo che sosteneva avessero mille anni e li aveva ritrovati tra Cipponeri e il ponte Salemi e lungo la via del Citrolo.*

*Alla fine degli anni '60 aveva percorso la via dell'informale e si era avvicinato di molto a Burri.*

*Gaspare mi disse che c'era stato un rapporto viscerale con Burri e che era stato un modo nuovo di scoprire e di vedere la pittura e di sperimentarla al di fuori delle regole e della tradizione.*

*Fu un rapporto di schiavitù e di liberazione. Per capire, per assimilare un linguaggio ed una tecnica Gaspare andò a scuola da Burri. Entrava ed usciva dalla sua pittura. Fu un rapporto che non doveva essere pubblicizzato, invece lo*

Macchie di colore Verde a rilievo



*fu e si concluse, con la mostra di Milano del 1971, alla Galleria Montenapoleone.*

*Il suo rapporto con Burri rappresentò un lungo periodo della sua vita perché, anche dopo questa esperienza materica, non riuscì mai completamente a distaccarsi dall'informale, che rappresentava una delle esperienze più formidabili del Novecento, nel campo delle avanguardie*

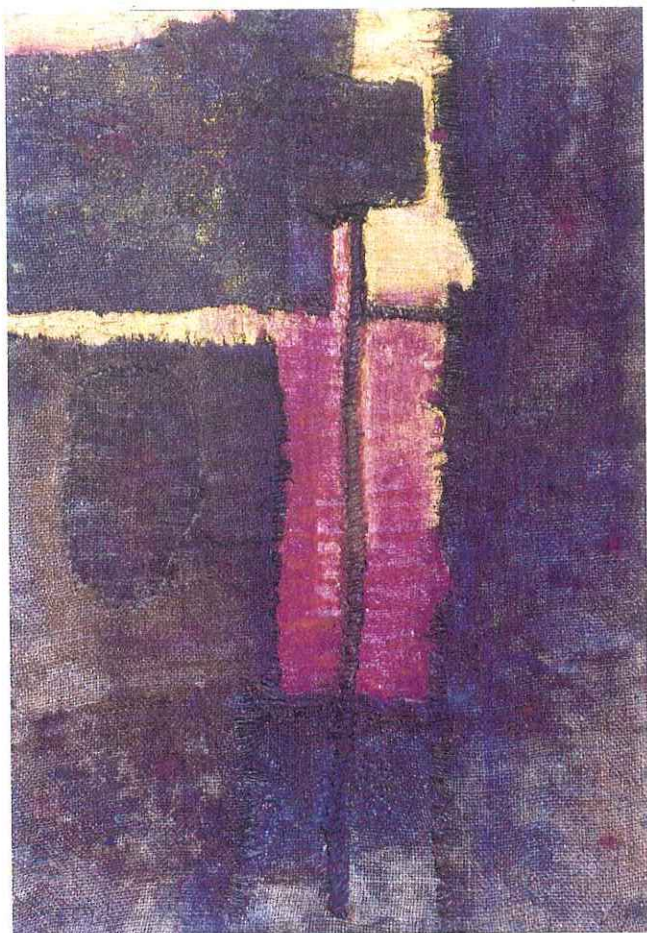


*Cerchi di colore Giallo, Verde, Beige e scrittura "Paceco" e "marzo 1987".*

*artistiche.*

*Aveva cominciato con i sacchi, quelli antichi, usati dai vecchi oleifici e li aveva utilizzati facendoli rivivere nella espressione più pura della materia che essi rappresentavano. Cuciva, tagliava, incollava, passando successivamente all'utilizzo dei colori acrilici. Il suo atelier, la casa di campagna di Fontanasalsa, era pieno di materiali che lui*

Tela di sacco Giallo ocre, Rosso, cucitura a rilievo



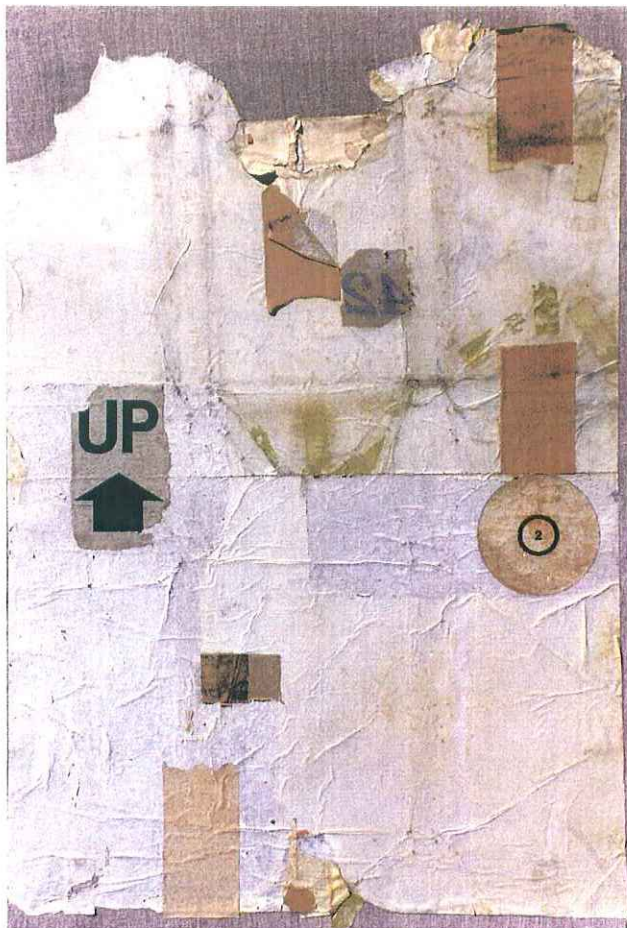
sapientemente miscelava, ricreando superfici, muri erosi, con rattoppi su tele sfilacciate. Era la sua vita la tela, che si dipanava giorno dopo giorno in un continuo crescendo. La "disavventura milanese", così come lui la chiamava, costituì comunque un'esperienza ed una tappa per proseguire con altre tecniche il suo percorso.

Fece un gran falò dei quadri che aveva portato a Milano,



se ne salvarono solo tre che rimasero nella Galleria che aveva visto nomi illustri come i fratelli Pomodoro e tanti altri. Diceva che non sapeva che fine avessero fatto quei quadri, tuttavia ne esiste una piccola serie presso un gruppo di amici, che li conserva gelosamente. Ci fu poi una parentesi, nella quale iniziò a sognare di nuovo una pittura di paesaggio e così tornò ai pennelli, ai

Collage su tela, sfondo Bianco, sigla: UP e freccia



colori, ai pastelli. Un'esperienza illuminante che rimase conosciuta a pochi.

Ma intanto raccoglieva carte, manifesti, giornali, vecchie buste, cartoni e rimase in compagnia di loro per qualche anno, ordinandoli, rivedendoli, organizzandoli, cercando di utilizzarli. In teoria faceva dei quadri con questo materiale, li immaginava, li pensava.





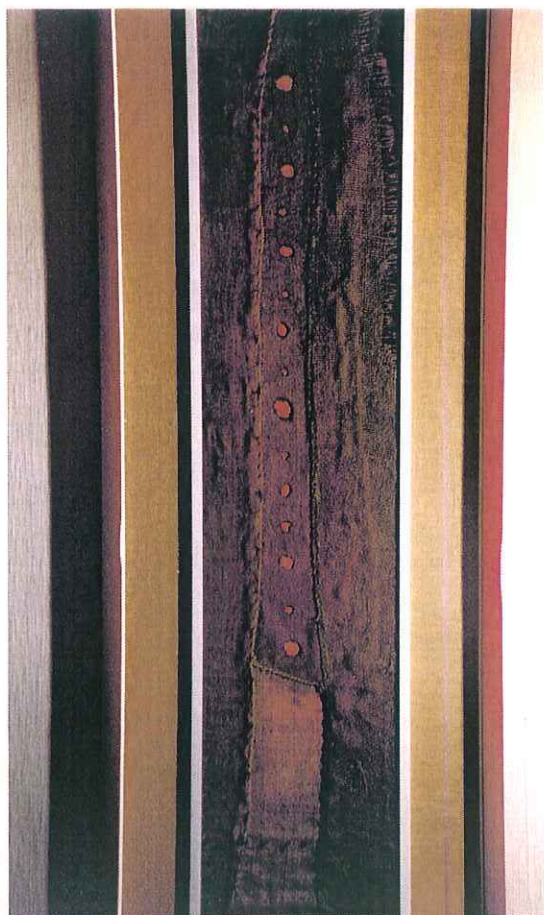
*Alla fine cominciò a realizzare delle opere con molta facilità e spontaneità, meravigliandosi lui stesso come tutto riuscisse ad esprimere le sue volontà e le sue suggestioni.*

*L'esperienza culminò nella mostra antologica del maggio 1987, presso la Biblioteca Comunale.*

*Gli oggetti, di per sé insignificanti, come brandelli di buste, biglietti del treno, erano usati, assemblati con gusto dadaista*



*e la tecnica del collage di origine cubista. Tuttavia ne usciva fuori un nuovo contesto, ordinato geometricamente e molto elegante. Sostennero i critici che la lunga frequentazione che Ingardia vantava con la pittura colta, gli consentiva di armonizzare "intuitivamente" i vari toni dei frammenti, impressi come fossili sulla superficie della tela, isolati contro il fondo neutro.*



▲  
.....  
*Sacco Marrone con buchi rossi*

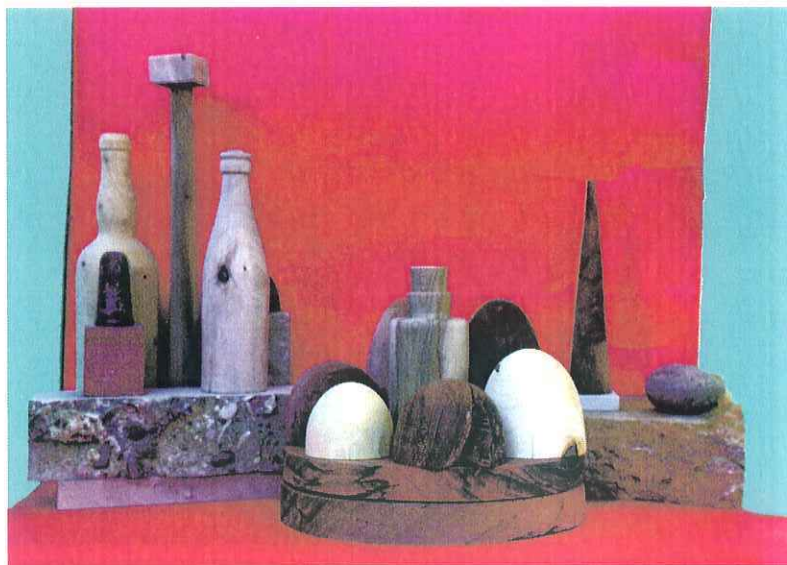
*I frammenti utilizzati, entrando in rapporto con il fondo della tela, assumevano il valore di colore e di fonte di luce. Da qui il capovolgimento rispetto al cubismo, i frammenti degli oggetti reali erano passati in pittura non per conservare la loro stessa sostanza, ma per farsi essi stessi "pittura".*

*I collages sono la penultima esperienza di Gaspare*

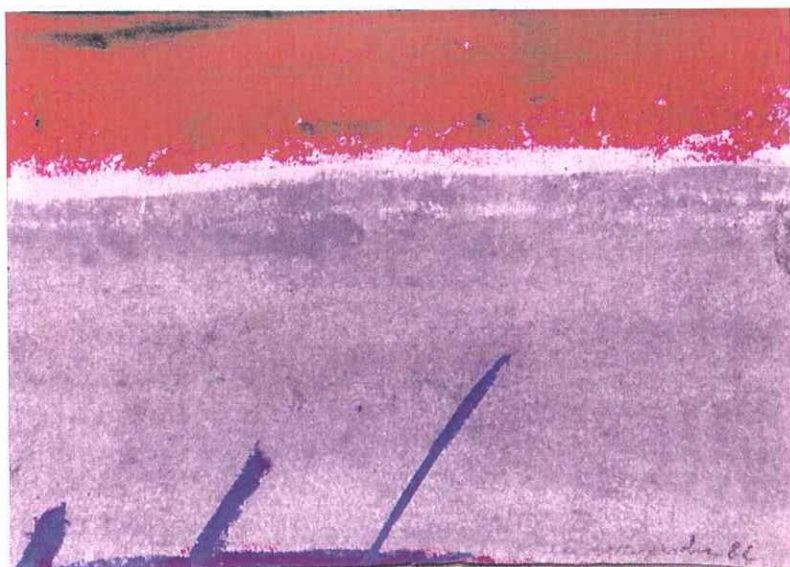


*Ingardia. L'ultima rimane la scultura con composizioni adattate su tavolini barocchi.*

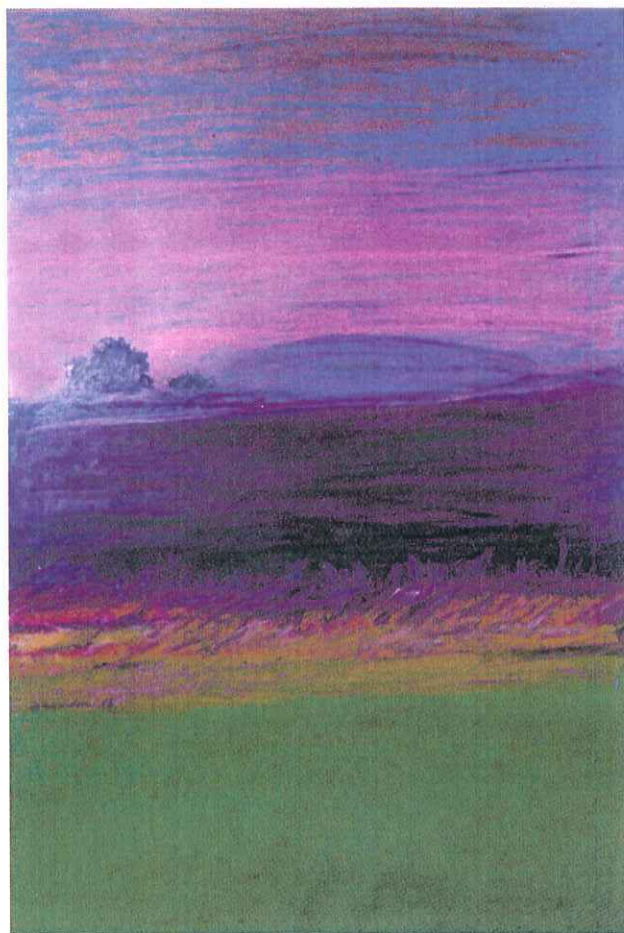
*Le bottiglie morandiane tornite in legno di ciliegio e di povero ulivo, insieme a cupole arabo-normanne e a colonne greche, non fanno che ripercorrere suggestioni della migliore arte del Novecento, nonché affondare le radici in una ricerca di lontane memorie oniriche di una*



*terra mediterranea che gli era congeniale e che amava. Ritornando negli ultimi anni alla letteratura, aveva riletto i classici e tutto quanto riguardava la cultura greca ascoltando musica raffinata come aveva fatto sempre. La poesia gli era congeniale ed ammirava Ungaretti, Saba e Montale. Preferiva non parlare della rugosa vita quotidiana. Paceco era la sua infanzia, anzi le sue*



*emozioni e i suoi ricordi più forti li aveva avuti nelle nostre campagne assolate. Una realtà anche umana che è scomparsa. Comunque le sue radici diceva che erano qui a Paceco e dintorni, riferendosi al mio libro di poesie, per il quale aveva disegnato un pastello con i tetti del paese. Sosteneva che non avrebbe saputo, dopo tanti anni, allontanarsi, staccarsi da Paceco, anche se i viaggi e*



Paesaggio (pastello a cera su cartoncino)

*i soggiorni costituivano una indispensabile esigenza. Avrebbe voluto andare in Cina, mi disse, sorridendo con ironia e dolce malizia. A chi lo accusava di isolarsi, diceva che aveva bisogno della solitudine perché le cose che faceva avevano bisogno della solitudine, riferendosi alle creazioni artistiche. Il suo lavoro era quello di un raffinato intellettuale, di un conoscitore d'arte che*



*coltivava in segreto, da un trentennio, una sua personale ricerca pittorica ed anche un amore sviscerato per tutte le arti, compreso l'antiquariato. Si dedicava spesso al suo giardino che era rimasta l'unica oasi di verde dentro il paese e che aveva cercato di salvare con molta fatica.*

*Negli ultimi tempi era ritornato ai suoi ulivi, alla sua campagna di Misiligiàfari, all'altro casolare, una costruzione del quattrocento, bella nella purezza delle sue linee e che aveva restaurato provvisoriamente, cercando di salvarla dalla distruzione.*

*Gli domandai un giorno: "Che cosa cambieresti della tua vita se potessi rinascere?" Rispose che preferiva non rinascere, bastava nascere una volta sola.*

*Alberto Barbata*

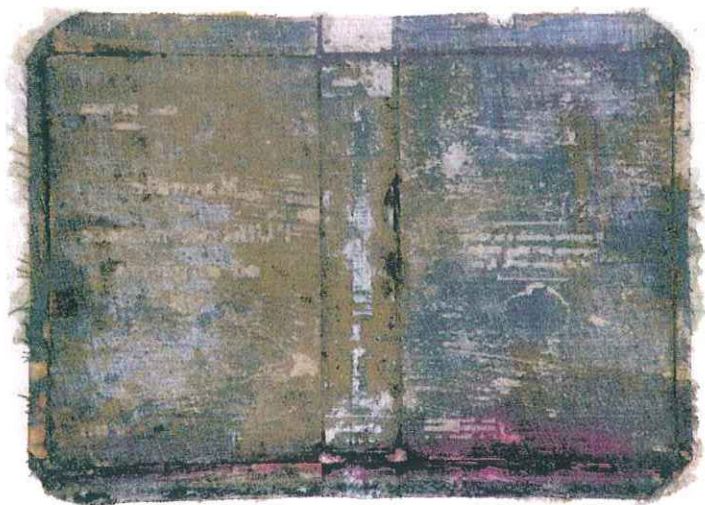




Collage cartone ondulato, sfondo giallo ocre ..... ▲

Collage con scritta "UO" (acrilico) ..... ▼





*Tela incollata "effetto legno".....▲*

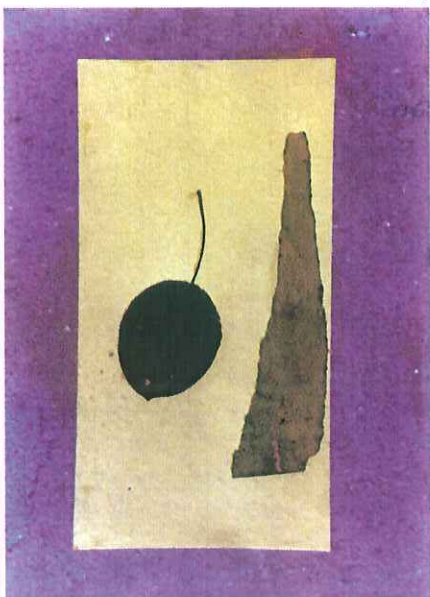
*Acrilico su tavoletta di legno .....▼*





*Collage Berlin (tela e cartoncino)* ..... ▲

*Collage foglio giallo con foglia marrone* ..... ▼





*Interni della "dependance".....*







*Finestra sul Giardino della "dependance".* .....▲

### *Nota biografica*

*Gaspare Ingardia è nato a Paceco il 13 gennaio 1931.  
Ha compiuto gli studi liceali a Trapani e si è laureato  
in filosofia a Palermo.  
Ha insegnato lettere nelle scuole medie.  
Pur non avendo frequentato scuole di disegno o di pittura, ha  
coltivato con passione l'amore per le arti e, soprattutto, per  
la pittura.  
La sua produzione è stata notevole e significativa, anche  
se esposta in rare occasioni delle quali la più prestigiosa  
resta quella alla Galleria Montenapoleone di Milano nel  
1971.  
Oggi le sue opere sono conservate in collezioni private e  
presso enti pubblici.  
È scomparso a Paceco il 3 giugno 2000.*



*Gaspare Ingardia, secondo da sinistra, con Mino Blunda, Carla Tatò e gli altri intellettuali e artisti della "Zattera di Babele", nei giardini del Balio di Erice nel 1986.*





*La koinè della collina*  
Associazione Culturale  
Via Sanseverino, 12 - 91027 Paceco (TP)  
spazioinwind.libero.it/paceco

*Tutti i diritti letterari sono riservati.  
È vietata ogni riproduzione anche parziale.  
© Copyright 2003*

*Il presente volume, che vede la luce in occasione della mostra  
antologica delle opere di Gaspare Ingardia tenuta nel mese  
di Dicembre 2003 presso la Galleria d'Arte della Biblioteca  
Comunale di Paceco, è stato stampato in 150 copie numerate.*

*copia numero: 150/150*

*Tutte le fotografie dei dipinti di Gaspare Ingardia  
sono state realizzate dal pittore Franco Agate*

Stampato con tecnologia digitale da  
Esseci Service S.a.S.

Erice  
Dicembre 2003

